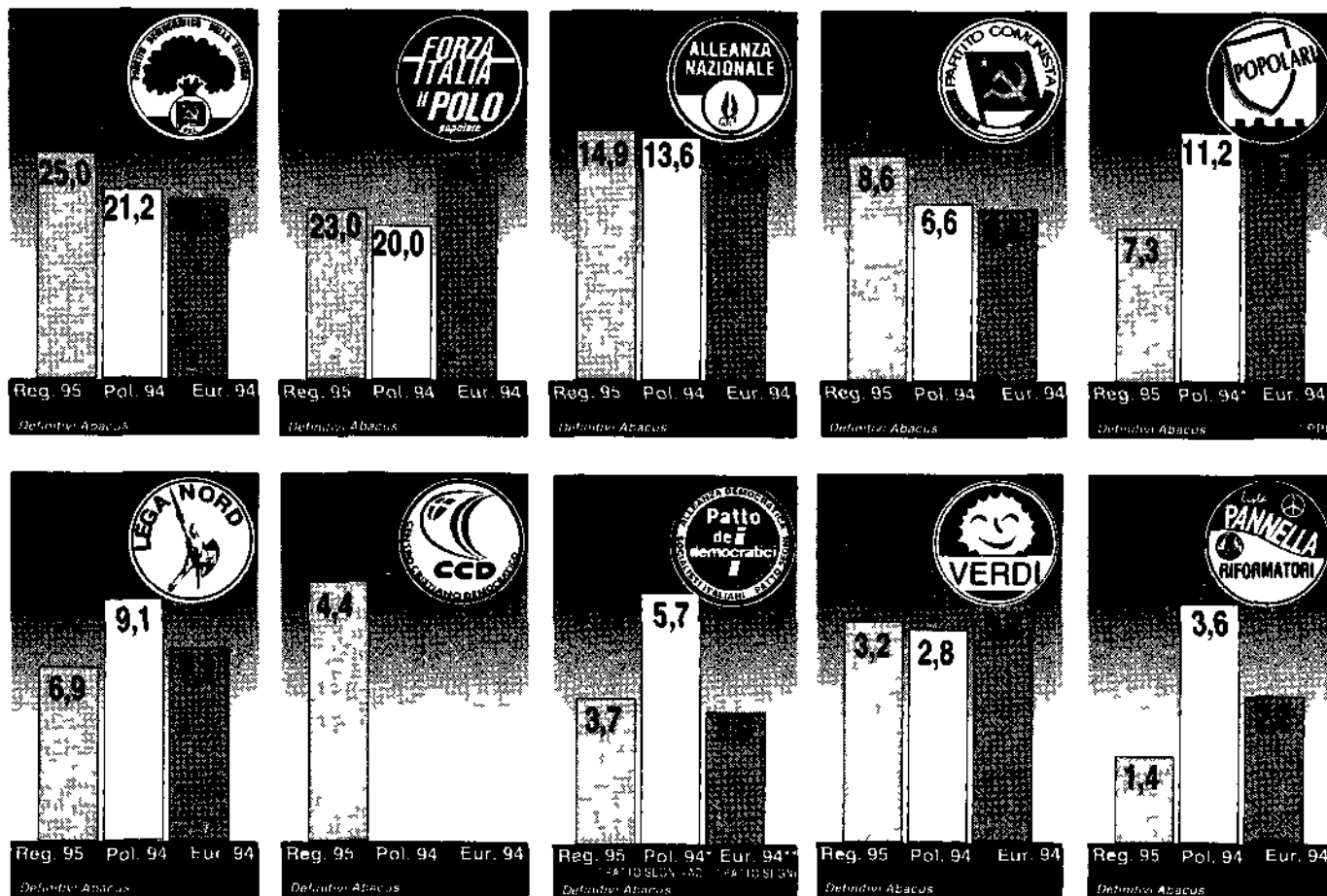


LA SVOLTA ELETTORALE.

I dati veri cambiano il quadro degli exit-polls. Solo sei regioni a Berlusconi e Fini, fermi al 42%

La vittoria è del centro-sinistra

ROMA. La partita delle regioni è finita nove a sei ma per il centro-sinistra. È finita con il Pds primo partito a livello nazionale e soprattutto con un risultato complessivo dello schieramento che va dalla Quercia ai popolari di Bianco che si attesta attorno al 10% superando le più rosee previsioni. Ed è finita con un Polo ridimensionato. L'asse Berlusconi-Fini-Casini-Buttigione ottiene molti voti ma non supera il 42% dei consensi descrivendo un risultato ben lontano dalle speranze dei leaders del centro-destra e del tutto insufficiente per reclamare l'immediato scioglimento delle Camere. I dati veri snotocati con grande lentezza cambiano dunque e di molto il quadro che era emerso 24 ore prima con gli exit-polls. Dopo un emozionante attesa durata tutta la giornata di ieri le urne hanno consegnato allo schieramento di centro-sinistra altre regioni che erano considerate incerte o che addirittura erano già state date in appannaggio alla destra come Lazio, Abruzzo e Molise e hanno indicato nel centro-sinistra il sicuro vincitore delle elezioni provinciali e comunali che si sono svolte parallelamente in buona parte d'Italia. Il centro e la sinistra vincono infatti le sfide di moltissime provincie e di Comuni importanti talvolta in modo molto netto centrando l'obiettivo fin dal primo turno. Se un dato politico emerge dai test di ieri è dunque questo: il centro-sinistra è una realtà corposa e in crescita. Il Polo non rappresenta la maggioranza degli elettori e anzi complessivamente considerate le forze che si oppongono all'asse Berlusconi-Fini superano il 55% dei voti. Il silenzio video del proprietario della Fininvest e la conferma più evidente di questo stato di cose.



europesi. Il dato è netto. Insieme alla Lega il Polo superava ampiamente il 50%. Se il Cavaliere cercava motivi per confermare il giudizio di non rappresentatività dell'attuale parlamento il motivo non è stato trovato. Anzi la maggioranza che sostiene Dini è uscita rafforzata. Il dato politico e che la capacità di attrazione della Destra presso i ceti moderati potrebbe essere in calo. Non a caso il dato forse più bruciante per il Polo è che i popolari di Gerardo Bianco ereditano la maggioranza dei voti del Ppi e vedono prima i tagli elettorali. La politica di alleanza con la sinistra. Nel complesso l'area che va da Bianco alla Quercia, quindi compresi il patto Segni i socialisti i Verdi l'ex Alleanza democratica ma esclusi Rifondazione comunista e la Lega raggiunge il 40% dei voti. Un dato che D'Alema giudica storico e che è sicuramente lo spirito più nuovo e dinamico del voto di ieri.

La partita a sinistra

In questo quadro va infatti tenuto presente, sia l'attuale posizione rispetto alle previsioni della Lega sia il grande successo del Pds e di Rifondazione comunista. La Lega perde ma non crolla. Bossi si prende la sua piccola rivincita sul Cavaliere dopo mesi di bistortione e quanto al partito della Quercia alla luce dei dati pressoché definitivi risulta il vero vincitore della competizione di ieri. Avanza di quasi quattro punti in percentuale rispetto al dato già buono del 27 marzo dell'anno scorso. risulta il primo partito a livello nazionale e comunque la prima forza in quasi tutte le regioni e nelle città più importanti. Il successo del Pds vistoso per le dimensioni generalizzato si accompagna oltretutto a un incremento anch'esso vistoso di Rifondazione comunista che secondo i dati pressoché definitivi supera il 18% dei consensi. La Quercia dunque non perde a sinistra e cattura voti al centro. La sua politica di alleanza con i cattolici di moderati e con l'area laica socialista e ambientalista viene riconosciuta come l'unica strategia possibile. Soprattutto il Pds costituisce il primo di un aggregazione che è però molto vasta e potenzialmente in crescita. Se si sommano i voti dell'area di centro-sinistra a quelli della Lega e di Rifondazione il dato che emerge è significativo. Il arco di forze supera il 55% dei consensi complessivi. Nelle prossime settimane si capirà il destino dei rapporti in questa vasta area. La cosa chiara è che alla destra è stato imposto uno stop.

Ridimensionato il Polo, vola il Pds

I dati veri correggono gli exit-polls e il quadro cambia. Il centro-sinistra risulta il vincitore delle elezioni regionali di ieri. Conquista 9 regioni su 15, compreso il Lazio e si afferma nella stragrande maggioranza delle provincie e dei comuni interessati al voto. Il Pds diventa il primo partito. An e Forza Italia restano al palo. E ora il Polo (42%) e il centrosinistra senza calcolare Rifondazione e Lega dispongono di una forza quasi uguale.

BRUNO MISERENDINO

Il centro-sinistra non si è aggiudicato altre regioni solo perché in alcuni casi ad esempio in tutto il nord la Lega ha corso da sola. Quanto alle provinciali e alle comunali il dato è ancora più rinvitante. Il centro-sinistra vince largamente con percentuali largamente al di sopra di tutte le previsioni più ottimistiche. Un dato per tutti a Firenze il candidato di Pds popolare verdi democratici iunisti patto Segni vince al primo turno contro il sindaco uscente l'ex socialista Morales superando il 60% dei consensi. A Bologna il sindaco Vitali del Pds cd espressione del centro-sinistra (ma Rifondazione aveva un suo candidato) si trovava a spogliato quasi concluso il 50% dei voti.

La vittoria del Pds

Ma i numeri dicono altre cose. Primo l'incremento di Forza Italia e l'Alleanza nazionale e al di sotto di altre aspettative e ovviamente anche degli exit-polls di ieri il partito di Berlusconi con l'aggiunta di Buttigione raggiunge circa il 23% dei voti un po' di più di quelli ottenuti alle politiche del marzo scorso ma molto meno di quelli ottenuti alle Europee del giugno '94 quando gli azzurri raggiunsero il 30% dei consensi. Gli esponenti di Forza Italia sostengono che in base alle proiezioni possibili se si fosse votato anche in Sicilia Sardegna Friuli e Trentino il loro partito sarebbe rimasto il primo a livello nazionale ma la realtà non è entusiasta.

Il connubio con l'ex leader del Ppi non ha portato benefici e nel complesso Forza Italia ha scontato gravemente l'assenza di radicamento nel territorio e la sua natura di partito televisivo. Anche l'alleanza prefigurata del Cavaliere-Fini è rimasta al palo. Sperava in un 17-18% si è dovuto accontentare di un 11% di poco superiore al dato dell'anno scorso. Gli unici a poter contare vittoria sono gli uomini del Cld accreditati di un 11%. Nel complesso la forza del Polo si attesta sul 12% dei voti decimale in più o in meno. Una realtà nuova che non li promuove a maggioranza del paese come Berlusconi ha detto fino a ieri sera. In settimana a maggioranza è stata rispettata il voto di un anno fa.

Voto a giugno? Il Polo diviso

Silvio resta solo, il Ccd pensa alla riforma elettorale

Dini parte tranquillo per Washington. La crisi non ci sarà e nemmeno le elezioni a giugno. «Se ci garantiscono ottobre» implora Previti. D'Onofrio già accenna all'anno prossimo. «Ora facciamo le riforme poi si vedrà». E Fini chiede di definire i tempi istituzionali per rinnovare il Parlamento. A chiedere il voto subito rimane solo Berlusconi che domani riunisce gli alleati. Il centro-sinistra non ha dubbi prima riforma elettorale e antitrust poi le urne.

FABRIZIO RONDOLINO

Il dibattito nel «polo». Archiviato dunque le elezioni a giugno nel polo è destinata ad aprirsi finalmente una discussione non formale sulle scelte da compiere. In Forza Italia scioglimento e ricambio neppure troppo dissimulati sulla conduzione dell'impugnata elettorale. Il ministro Marone per esempio lancia la sicurezza di un meccanismo democratico e trasparente nella selezione dei candidati. E Cesare Previti con l'abile generosità punta il dito accusatore contro il povero Buttigione. Letteralmente intorito di un'urina «Credo» dice che Buttigione è un portato pochissimo. Anzi forse è un fatto qualcosa. Le piccole ripicche in casa finivano non cancellano però il problema politico di fondo e cioè il venir meno ad un anno dalla nascita in campo dell'onda berlusconiana. Il che rende necessari anche in discussione le scelte del leader del polo. Il più impetuoso è Casini. Che forte del

raccolto di Ccd spiega che gli elettori premiano una politica regionale e non unitaria. All'interno del polo - aggiunge malizioso - usciranno il risultato del Ccd per sé e la linea di moderazione che ci ha premiato. Le conseguenze sul governo e sulla durata della legislatura sono facilmente intuibili. Le elezioni sono necessarie perché il problema della stabilità non è stato risolto. anzi dice ancora Casini. Ma la sua è la premura di precisare in trasparente polemica con Berlusconi che non vorrebbe fra quelli che andranno a chiedere con insistenza al capo dello Stato di fare le elezioni. Dunque? Il Ccd un idolo a casa fare adesso ce l'ha. D'Onofrio lo spiega così. Il voto offre un'opportunità decisiva e senza Rifondazione esiste una schiarimento di centro-sinistra che ha più o meno la forza del polo. Anzi appare in luce vantaggio. Ora si tratta di decidere se andare rapidamente alle elezioni oppure se mettere mano alle riforme che servono. Quali? La riforma elettorale prima di tutto «per garantire la go-

vernabilità». E poi «una riforma costituzionale che risolva il problema delle garanzie». «Le elezioni? C'è tempo...» Il Ccd presenta questa ipotesi di lavoro che suona come un'ipotesi di grande stile del tavolo proposto prima delle elezioni al vertice del polo che dovrebbe tenersi domani quando Berlusconi verrà a Roma. E Dini? Dini può restare tranquillo in un palazzo Chigi spiega D'Onofrio. «Per me sembra riduttivo chiederli di fare soltanto le pensioni e l'articolo della finanziaria. Con queste garanzie si possono fare le riforme che servono». Un'altra cosa le elezioni scivolano addirittura all'anno prossimo. Lo taglia corto D'Onofrio - non mi sono mai appressato a ripresentare discussioni. Ci sono le cose da fare poi si vedrà. Difficile che Berlusconi accetti un'ipotesi di questo genere che peraltro si sposa a meraviglia con quanto sostengono D'Alema e Bossi. Bianco. Ferro da An potrebbe essere qualche sorpresa. Fini non ha disertato la conferenza stampa che aveva convocato in un'ultima recapitando invece a consensi un breve comunicato. Dove però si legge che il voto aggiasse la situazione di instabilità politica e rende ancor più urgente la definizione dei tempi istituzionali per il rinnovo del Parlamento. Fini insomma non parla di elezioni anticipate ma di tempi istituzionali che vanno definiti presumibilmente da tutte le forze in campo. Non c'è una apertura esplicita alle proiezioni del centro-sinistra ma gli si avvicina molto. Aggiunge il colonnello di An Gasparri «Certe non si possono rinviare le elezioni al limite e non si devono cercare alibi». Però non mi si deve escludere la possibilità di esistere la legge elettorale.

Riforme e antitrust

Sarà il vertice di domani a sciogliere i nodi che si sono accumulati sulla destra. Berlusconi ha il mandato di convocare il 25 la riunione di piano che annuncerà le scelte del Cavaliere agli italiani e verterà sul voto negli ultimi 100 giorni della campagna elettorale. Per chiedere le elezioni che a Berlusconi conti-

numo ad apparire urgenti. Pro darsi che gli alleati del Cavaliere ancora una volta cambino opinione e facciano di necessità virtù accodandosi alla linea berlusconiana. Ma è anche possibile il contrario che cioè prevalgano le posizioni per ora soltanto accennate di Fini e Casini. Tanto più che per Silvio Previti leader dell'ala di forza di ieri anticipando la posizione del polo sulla riforma delle pensioni ammette che se ci garantiscono le elezioni a ottobre «potremmo fare un ragionamento. Ad ogni modo la linea primaria rimane quella di un decreto legge per poter svolgere le elezioni a giugno. Prima non può essere». Sul futuro della legislatura le forze di centro-sinistra sono invece unanime. Prima di sciogliere il Parlamento dicono più o meno negli stessi termini Bossi e D'Alema. «Se con un'apertura esplicita alle proiezioni del centro-sinistra ma gli si avvicina molto. Aggiunge il colonnello di An Gasparri «Certe non si possono rinviare le elezioni al limite e non si devono cercare alibi». Però non mi si deve escludere la possibilità di esistere la legge elettorale.

L'attalena delle regioni. La sfida più incerta fino all'ultimo si è svolta a Roma ed è stata quella che più di ogni altra simbolicamente ha segnato l'esito del test elettorale. Alla fine per una manovata di voti e con uno strascico di proteste e di denunce per presunte irregolarità nello spoglio sembra che prevenga il candidato unitario del centro-sinistra Piero Badaloni che dovrebbe battere il candidato della destra Michelini Devisi ma la sconfitta del Polo nel Lazio ma anche in Abruzzo i pochi voti finiti alla lista Pannella l'orlo ora di tempestività nel rapporto tra Berlusconi e il leader radicale. La doccia scozzese per il Polo si è completata in serata. Anche l'A-

ROMA. Lamberto Dini dopo aver incontrato Scalfaro al Quirinale è partito ieri pomeriggio per Washington dove parteciperà al G7 dei ministri finanziari tirando un giusto filo sospeso di sollevamento. Nessuno dopo la clamorosa sconfitta del «polo» alle regionali verrà a bussare al portone di palazzo Chigi per chiedergli di fare le valigie. Le elezioni a giugno ormai esistono soltanto nelle dichiarazioni indispettite dei peones della destra. Animate Giuliano Ferrara «Il dato politico è che non c'è stato un pronunciamento plebiscitario. Le elezioni regionali - ammette - non sono state considerate lo strumento per ribaltarci il balzante. La fine che si apre ora (o per meglio dire che si aprirà fra qualche giorno quando il quadro elettorale sarà completo) presenta molti aspetti di novità rispetto alle previsioni e alle schermaglie della vigilia elettorale. Guardando infatti ai risultati ottenuti dai partiti nella quota proporzionale si scopre che il «polo» si attesta sul 42,5% due punti appena sopra il centro-sinistra. Con i voti di Pannella Berlusconi scende al 14%. Ma con quelli di Bossi (che ancora non ha ribadito la necessità e anzi l'urgenza di un patto costituzionale con il centro-sinistra) la coalizione che sostiene Prodi supera ampiamente il 47% dei voti. In questi numeri la politica si sul Parlamento delegittimato è destinata a sgombrarsi nei corridoi di tutto il mondo. Il che significa che a Berlusconi viene a mancare l'unico vero argo-